

Antiracket, "modello Palermo"

Non c'è sviluppo senza legalità e sicurezza. Più che uno slogan è un principio economico perfetto e implacabile. Il padre di tutti i problemi che impediscono il decollo del Sud e che rendono più che mai viva e preoccupante la questione meridionale è proprio questo principio imposto da una criminalità organizzata che, come una piovra, allarga sempre più i propri tentacoli. E tra le mafie, la 'ndrangheta è in questa fase storica la più pericolosa e la più potente sia a livello finanziario e criminale sia a livello di espansione internazionale. La provincia di Reggio costituisce indubbiamente il territorio nel quale la 'ndrangheta, divisa nelle varie 'ndrine, esercita il controllo più forte, nonostante l'azione di contrasto della Magistratura e delle Forze di Polizia (Questura, Carabinieri e Finanza) sia continuo e incessante. Il narcotraffico è il business più vistoso. Ma ormai la 'ndrangheta si è inserita in tutto il settore della produzione, riciclando il denaro sporco e utilizzando le più alte tecnologie di comunicazione e di penetrazione persino negli istituti di credito.

Capita che una mattina ti rechi alla Dda per scambiare qualche battuta in chiave sportiva con il procuratore aggiunto Salvatore Boemi e scopri l'esistenza di un progetto coraggioso e interessante che potrebbe anche dare la scossa, sul piano sociale e politico, al territorio del Reggino, da estendere più avanti in tutta la Calabria. In particolare commercianti e imprenditori, con una percentuale cosiddetta bulgara, sono costretti a pagare il pizzo e sono vittima dell'usura. Proprio ieri, nella cronaca di Reggio, abbiamo pubblicato l'ennesimo "grido di dolore" del direttore della Confcommercio, Attilio Funaro. Reggio, più che ogni altra provincia calabrese, rischia di vedere strangolata l'economia dalla pressione "fiscale" del racket. L'imprenditore o il commerciante in difficoltà economica, poi, spesso finisce nei meccanismi perversi dell'usura perché le banche non fanno credito a chi non può dare garanzie.

Ma c'è anche un altro particolare sul quale più volte è stato lanciato l'allarme: nel Sud il denaro costa di più perché le banche usano al Centro-Nord tassi meno elevati. Ma questa è una questione politica che impegna i nostri governanti che si riempiono la bocca di falso meridionalismo.

La proposta del dott. Boemi? Proporre a Reggio e che serva come esempio per tutta la Calabria il "progetto palermitano": chiamare cioè a raccolta in un teatro cittadino commercianti e imprenditori e lanciare un progetto anti-racket. Il procuratore aggiunto non si è limitato a proporre, ma ha già provveduto nei giorni scorsi a inviare una lettera alle due massime istituzioni locali, al sindaco di Reggio Giuseppe Scopelliti e al presidente della Provincia Giuseppe Morabito, sollecitandoli a farsi promotori di un'iniziativa del genere. Certamente avranno al loro fianco la Dda reggina che farà pure delle proposte. Il sasso lanciato in piccionaia dal dott. Boemi ha avuto risposte positive: il sindaco Giuseppe Scopelliti ha subito risposto per lettera, confermando di voler sposare l'iniziativa; il presidente Giuseppe Morabito lo farà oggi. «Sono superfavorevole».

«Ho riflettuto prima di lanciare una proposta del genere - dice il dott. Boemi -, ma poi ho deciso di rompere il ghiaccio dopo aver letto una nota del prof. Tonino Perna che sollecitava un'azion. simile a quella di Palermo. Mi rendo conto che corriamo il rischio di trovarci in un teatro vuoto, ma è un tentativo che va fatto. Non si può più assistere impotenti ad un fenomeno così evidente e dilagante, occorre aiutare imprenditori e

commercianti. Io sono sicuro che se il progetto parte, le categorie interessanti (Confcommercio,, Confesercenti, Confartigianato, Assindustria) si uniranno alla nostra proposta».

- Il racket comunque è una fonte di entrata, sia pure di secondo livello, per la `ndrangheta.

«Sì, ma è la dimostrazione del controllo del territorio: è una prova di forza e di immagine che viene data all'esterno».

- Le varie cosche si dividono il territorio, ognuna impone il racket nella propria area?

«È esattamente così. E se ci sono degli sconfinamenti, ci sono subito degli interventi per rimettere le cose a posto».

- Commercianti e imprenditori pagano in silenzio. Non hanno altra scelta.

«Pagano. La considerano una specie di "addizionale" a garanzia dell'immobile e delle loro attività. È una vera assicurazione illegale. Magari poi si rifanno aumentando il prezzo. Ma tutto questo non rende un vantaggio alla nostra economia».

- Non è un caso che gli ultimi dati Istat danno Reggio come la terza città più cara d'Italia, dopo Campobasso e Cagliari.

«Vede come i conti tornano. Il "pizzo" dà l'opportunità alla `ndrangheta di essere l'unico esattore di "diritto mafioso". In Sicilia, a Palermo, c'è stato questo tentativo che è stato enfatizzato dai media. Perché non tentare pure qui quel "percorso palermitano", considerando che la `ndrangheta è oggi l'organizzazione criminale più forte?».

Un interrogativo che presuppone l'inizio di una sfida, partendo da questa proposta del dott. Boemi, con il quale allarghiamo gli orizzonti della nostra intervista.

Agli inizi del 2008 con l'entrata in vigore della "legge Mastella" i vertici della magistratura calabrese e in particolare quelli di Reggio verranno decapitati. Che potrà succedere? Risponde Boemi: «Io sono uno tra quelli che dovranno cambiare sede».

- E non è preoccupato per questa rivoluzione copernicana?

«Assolutamente no. Anzi io condivido questa legge. Posso assicurare che qui in tutta la Procura, a cominciare dal capo, il dott. Francesco Scuderi, stiamo lavorando con il massimo impegno, all'insegna della continuità. Non vogliamo per nulla abbassare la guardia. Chi arriverà dopo avrà un percorso già tracciato».

- C'è stata davvero la pax mafiosa di San Luca dopo la strage di Duisburg?

«Non si tratta di pace, ma di tregua. Sì, c'è stata».

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS